

PARLATE GALLOITALICHE DI SICILIA

Premessa

Il galloitalico è una varietà linguistica praticata in certo numero di centri della Sicilia le cui parlate si caratterizzano per il fatto di condividere alcuni peculiari esiti fonici di tipo italiano settentrionale, come ad esempio la sonorizzazione ('lenizione') delle occlusive sorde intervocaliche e a volte il suo diletto, o comunque difformi rispetto al siciliano, come per il consonantismo il trattamento della *l-* ad inizio di parola (ad es. *dduna* per "luna") e per il vocalismo i dittonghi incondizionati *ñé* [je] e *úo* [wo] in sillaba libera da **Ā* e *ç* del latino che il siciliano non conosce: ess. sanfratellano *pièciu* "petto", *fuòghja* "foglia". Non mancano anche influssi morfologici, quali la differenza di genere in parole come *miele*, *fiele*, *sale e fiore*, e forme lessicali specifiche (passate in rassegna da Trovato 2018; in particolare per la loro incidenza nella cultura alimentare cfr. Trovato - Lanaia 2011). Sotto il profilo della tipologia minoritaria, questo insieme di caratteristiche fa del galloitalico un tipico caso di *eteroglossia interna*.

Le origini e le forme della 'colonizzazione'

La formazione dell'insediamento si deve a coloni immigrati giunti al seguito della "conquista normanna" dell'isola (1061-1091) e provenienti con ogni probabilità dal Monferrato, dall'entroterra ligure e dalla sezione occidentale dell'Emilia (su questa provenienza si è espressa Petracco Sicardi 1965; 1969).

Sbarcati a Santa Lucia del Mela, i 'coloni' si stabilirono, secondo un preciso progetto dei conquistatori, lungo un asse che dalla costiera tirrenica raggiungeva il mar Mediterraneo (Butera). L'obiettivo era quello di isolare gli Arabi della Sicilia orientale da quelli della Sicilia occidentale, di neutralizzarne la resistenza e "di assicurare una catena di caposaldi 'latini' dalla zona 'greca' fino al Canale di Sicilia" (Varvaro 1981, p. 186). Gli insediamenti che oggi chiamiamo galloitalici celavano dunque il disegno di "riequilibrare la prevalenza numerica musulmana" (Pfister 1994, p. 25) attraverso un consistente ripopolamento.

L'identificazione della 'madrepatria' dei coloni, che in passato aveva suscitato animate discussioni¹, viene oggi riconsiderata in modo critico. "Oggi, se ancora esiste un problema delle origini, non è quello di individuare le sedi storiche di emigrazione, ma, semmai, quello di conoscere le origini socio-culturali degli immigrati" (Trovato in Trovato - Lanaia 2011, p. 15).

Il glottonimo

Sul piano dialettologico generale la denominazione di *galloitalico*, dovuta a Bernardino Biondelli (è del 1853 il *Saggio sui dialetti gallo-italici*), si spiega con l'esigenza di caratterizzare un insieme di parlate altoitaliane all'interno del sistema dialettale italo-romanzo e nello stesso tempo di tenerle distinte rispetto al tipo galloromanzo cui invece appartengono francese, provenzale e francoprovenzale. Pur condividendo con le varietà galloromanze tutta una serie di sviluppi dovuti all'azione di un comune sostrato prelatino di tipo gallico (in tutto il territorio nordoccidentale della penisola il latino dovette in effetti fare i conti con le lingue praticate da popolazioni di ascendenza celtica), le parlate galloitaliche vanno in ogni caso ricondotte al sistema italo-romanzo in quanto "la loro storia culturale, amministrativa, economica, si è da sempre orientata verso i grandi centri di cultura e di potere politico italiani e per conseguenza la loro evoluzione linguistica si è sviluppata in modo differente rispetto a quella del gruppo galloromanzo" (Telmon 2001, p. 40).

La provenienza da un'area corrispondente a quella dei dialetti galloitalici fece sì che tale denominazione fosse estesa alle parlate altoitaliane della Sicilia. Non mancano altre

¹ In proposito si ricorda l'accesa polemica tra Giacomo De Gregorio e Carlo Salvioni (su cui cfr. Santamaria 1999).

denominazioni e in particolare fin dall'Ottocento, a proposito dei centri di espressione galloitalica, si è parlato di 'colonie lombarde' alimentando un falso mito che ha conosciuto larga fortuna in sede letteraria (all'immagine del *lombardo* fanno ricorso Vittorini e Sciascia). Per approfondimenti su questa etichetta etnico-linguistica si veda Trizzino 2020, il quale tra l'altro fa rilevare come ultimamente nella letteratura specialistica, a partire dagli studi di Trovato, si stia diffondendo sempre più la definizione di parlate *altoitaliane* "volta a marcare l'origine settentrionale di questi dialetti senza dirette implicazioni di matrice genealogica".

La diffusione territoriale

Tradizionalmente l'area di insediamento dei galloitalici di Sicilia veniva fatta coincidere con le sei località 'forti' di Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina e Aidone, in provincia di Enna, e di San Fratello e Novara di Sicilia in provincia di Messina. Recenti approfondite ricerche (Trovato 1998, 2002, 2005 ecc.) ci restituiscono un quadro più articolato che distingue tre gruppi di centri che presentano un diverso grado di vitalità della parlata.

- Un primo gruppo comprende quattordici centri principali (per una popolazione complessiva pari a poco più di 60.000 abitanti.) in cui la parlata è ben radicata nell'uso, così distribuiti:

- 4 in provincia di Enna: Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina e Aidone;

- 6 in provincia di Messina: San Fratello, Acquedolci (originaria frazione di San Fratello ripopolata nel 1922 a seguito di una disastrosa frana e divenuta comune autonomo dal 1969), San Piero Patti, Montalbano Elicona (con le frazioni di Bràidi, S. Maria e S. Barbara), Novara di Sicilia² (con le frazioni di San Basilio, San Marco e Badiavecchia) e Fondachelli-Fantina (comune istituito nel 1950 per distacco da Novara di Sicilia, e formato da poco più di 20 villaggi dispersi lungo la valle del Patrì);

- 1 in provincia di Catania: Randazzo;

- 3 in provincia di Siracusa: Ferla, Buccheri, Càssaro;

- Un secondo gruppo di centri va a formare "un'area di più sfumata galloitalicità" la cui fisionomia linguistica è cioè "fondamentalmente siciliana con elementi più o meno vistosi di origine italiana settentrionale" (si cita da Trovato 2005). Si tratta delle seguenti località:

- in provincia di Messina, nella valle dell'Alcantara: Roccella Valdemone, S. Domenica Vittoria, Francavilla;

- in provincia di Catania: Bronte e Maletto sul versante nordoccidentale dell'Etna; Caltagirone, Mirabella Imbaccari e, in misura minore, S. Michele di Ganzarìa, nella parte meridionale della provincia;

-

- in provincia di Enna: Valguarnera Caropepe;

- in provincia di Palermo, isolata, Corleone.

² Al di là dell'omonimia, non c'è alcun nesso né storico né etimologico tra il centro del Messinese e la città piemontese di Novara. La Novara galloitalica è nient'altro che il latino **nucaria* "bosco di noci".

- In una posizione intermedia tra i due gruppi di centri e quelli di esclusiva parlata siciliana che li circondano si colloca infine una *anfizona* di espressione ormai sostanzialmente siciliana con tracce residuali di galloitalicità (soprattutto a livello lessicale). Tale zona di transizione è costituita dai seguenti comuni:

- nella provincia di Messina: Galati Mamertino, Tortorici, Ucria e Raccuja nelle valli del Fitàlia e del Sinagra; Basicò, Tripi e Floresta attorno a Montalbano (a nord i primi due, a sud-ovest il terzo); Moio e Motta Camastra, nella valle dell'Alcantara;

- nella provincia di Catania: Castiglione di Sicilia, Linguaglossa e Piedimonte Etneo, tra la sponda destra dell'Alcantara e i primi contrafforti dell'Etna³.

La diaspora galloitalica di Viggiù

Ma si parla galloitalico anche a Viggiù (provincia di Varese), meta di una singolare catena migratoria che, negli anni della mobilità interna indotta dal 'miracolo economico', ha ridislocato in quel centro una consistente comunità proveniente da San Fratello (sotto questo aspetto la parlata rientra nella tipologia degli idiomi minoritari praticati al di fuori dall'originario insediamento).

La storia della ricerca

La scoperta della specificità galloitalica risale al XIX secolo grazie allo studioso di Acireale Leonardo Vigo (1799-1879) "che, certo senza volerlo, venne a trovarsi, nel curare le sue due raccolte di canti popolari siciliani, in presenza di canti non siciliani" (Trovato 2005, p. 553). In altra sede lo stesso Trovato aveva parlato di "fortuita scoperta dei dialetti galloitalici della Sicilia da parte di Leonardo Vigo, erudito siciliano che si occupava di canti popolari" (Trovato 1989, p. 365). Vanno anche ricordati, per San Fratello, gli studi del sanfratellano Luigi Vasi (1929-1901), anche se non sorretti da adeguata formazione specialistica.

Nel XX secolo, dopo gli studi pionieristici di Gerhard Rohlfs e di Giulia Petracco Sicardi, la ricerca prende slancio grazie all'impegno della Scuola catanese di linguistica e dialettologia formatasi attorno a Giorgio Piccitto e Giovanni Tropea e guidata ora da Salvatore Trovato, che promuove con encomiabile impegno scientifico e istituzionale la causa galloitalica.

Tutela giuridica

Il galloitalico della Sicilia non è ancora espressamente riconosciuto come lingua minoritaria, né a livello nazionale né a livello di legislazione regionale.

"Per quanto riguarda le iniziative istituzionali di tutela, malgrado le ricorrenti iniziative di amministratori e rappresentanti locali, né la legislazione isolana né quella nazionale (Legge 482/1999) hanno mai preso in considerazione forme concrete di valorizzazione della specificità delle parlate altoitaliane della Sicilia, che pure rientrano a pieno titolo, come il tabarchino della Sardegna, nella categoria delle isole linguistiche e delle alloglossie" (Toso 2010).

Pur in assenza di un quadro normativo di tutela, le amministrazioni locali si sono impegnate a valorizzare la lingua e la cultura dei rispettivi centri operando anche in sinergia con il "Progetto Galloitalici" (v.)

³ In passato furono pure galloitaliche le seguenti località: S. Lucia del Mela e Capizzi in provincia di Messina; Maniace in provincia di Catania; Butera di provincia di Siracusa. Scomparsi sono i casali di Vaccària (nei pressi di Nicosia) e quelli di Gatta, Polino, Fundrò, Rossomanno, tutt'attorno a Piazza Armerina.

Vitalità

Un forte spirito di coesione e di autoidentificazione dovette animare già in passato le comunità galloitaliche: “la coscienza di sé nel caso di queste colonie è bastata fino a oggi a salvaguardare il dialetto galloitalico” (Varvaro 1981, p. 193): si può senz’altro a questo proposito invocare il concetto di *lealtà linguistica* elaborato da Weinreich. Ma anche attualmente il galloitalico gode di buona salute soprattutto nei centri di San Fratello, Nicosia e Novara Sicilia mentre a Piazza Armerina e Aidone l’uso sarebbe ormai residuale salvo persistere nello spazio della produzione letteraria.

Ultimamente in ogni caso le parlate galloitaliche beneficiano dei fenomeni di ‘risorgenza’ e rivitalizzazione che interessano i codici dialettali e minoritari: ricordiamo ad esempio l’attivismo del Gruppo Facebook “San Frareu - Zzea parduoma u dialott dû nasc paies” (San Fratello - Qui parliamo il dialetto del nostro paese) capace di creare uno spazio virtuale nel quale si comunica nel galloitalico di San Fratello.

Profilo sociolinguistico

La parlata galloitalica entra a far parte di repertori complessi di cui fanno parte l’italiano e il siciliano. In particolare a San Fratello, Nicosia e Sperlinga, i tre centri in cui la parlata è vitale, il galloitalico affianca il siciliano del posto andando a formare con esso quello che, nel giudizio di Salvatore Trovato, un regime di “bilinguismo dialettale”.

Riflessi letterari

Esiste una notevole produzione letteraria passata in rassegna in varie sedi da Trovato (1989, 2005 ecc.), che esplora lingua e stile di alcuni degli autori misuratisi con la dimensione della galloitalicità. Testi in prosa si devono tra l’altro a Carmelo La Giglia (su cui Menza 1997-98) e a Mariano La Via Bonelli, autore di novelle popolari raccolte e analizzate da Trovato 1995. Tra i poeti di espressione galloitalica ricordiamo Sigismondo Castrogiovanni (Nicosia); Carmelo Scibona, Salvatore Pilotta, Pino Testa (Piazza Armerina); Maria Seminara (Sperlinga); Marisa Liseo (Randazzo); Giuseppe Miligi (Montalbano). Quanto alla poesia galloitalica sanfratellana dell’Ottocento e del primo Novecento ricordiamo Lionardo Vigo (*Canti lombardi di San Fratello*), Luigi Vasi (*Poesia sanfratellana*) e Benedetto Rubino (*Poesia vernacola*); tra i contemporanei menzioniamo Giuseppe Cancelliere e in particolare Benedetto di Pietro, un intellettuale della diaspora cui si devono non solo diverse pregevoli raccolte ma anche un attivo impegno editoriale e la meritoria operazione di mettere a punto un sistema ortografico coerente per rappresentare la parlata del suo paese⁴.

Con la galloitalicità si è anche misurato un esponente prestigioso della letteratura siciliana del novecento come Vincenzo Consolo: per la colorazione stilistica galloitalica della sua scrittura cfr. Trovato 1989c; 1989/1995 e 2014.

Programmi scientifici e progetti di valorizzazione

⁴ Principali pubblicazioni di Benedetto Di Pietro nel dialetto galloitalico di San Fratello: la raccolta di racconti brevi *Ami d caràttar* (Uomini di carattere), Akron, Furci Siculo, 1997 (Saggio introduttivo di V. Orioles e Prefazione di G. Cavarra); la silloge di proverbi e detti sanfratellani *Ghj’antiegh d’sgiaiu accusci* (Gli antichi dicevano così), Furci Siculo, Akron, 1998 (Prefazione di G. Cavarra); la raccolta di poesie *Â tarbunira* (All’imbrunire), Enna, Il Lunario, 1999 (Saggio glottologico di S. C. Trovato e Postfazione di G. Miligi); il percorso fiabesco nebrodense *U scutulan di la rracca* (Lo scossone della Rocca), Melegnano, Montedit (“I gigli”), 2000 (Postfazione di V. Orioles).

All'Università di Catania è operativo dal 1987, coordinato da Salvatore Trovato, un vasto programma di ricerca dal titolo "Progetto Galloitalici" volto alla conservazione e allo studio del notevole patrimonio linguistico delle comunità galloitaliche di Sicilia, viste anche come importante banco di prova dei fenomeni di contatto e di plurilinguismo. Il Progetto si prefigge in particolare di produrre una serie di vocabolari relativi ai più importanti centri di espressione galloitalica (da ultimo Trovato - Menza 2020 su Nicosia e Sperlinga), di promuovere ricerche e pubblicazioni, di organizzare eventi e di creare sensibilizzazione attorno al tema del riconoscimento legislativo di tali idiomi.

Il gruppo catanese del "Progetto Galloitalici" opera in stretto contatto da una parte con la rete associativa attiva nel territorio ("Associazione per la conoscenza e la salvaguardia dei dialetti galloitalici della Sicilia", Accordo di Partenariato tra i Comuni di parlata galloitalica) e dall'altra gode del pieno sostegno del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani diretto da Giovanni Ruffino.

Convegni e incontri di studio: nell'ambito del "Progetto Galloitalici", a partire dal 1987, è stata promossa una serie di Convegni sulle parlate galloitaliche, con relativa pubblicazione di Atti. Si segnalano in particolare:

Nicosia, 14-17 settembre 1987: *Migrazioni interne: I dialetti galloitalici della Sicilia*, organizzato in collaborazione con il Centro di Studi per la Dialettologia italiana (CNR) dell'Università di Padova

Piazza Armerina, 7-9 aprile 1994: *Dialetti galloitalici dal Nord al Sud: Realtà e Prospettive*

Nicosia, 25-27 maggio 1995: *Realtà linguistiche e culturali a Nicosia nel primo Novecento*

Novara di Sicilia, 16 dicembre 1995: *La documentazione del dialetto di Novara di Sicilia*